

*di Marco Corvaglia*

Numerose categorie professionali si sono già dotate di un fondo pensione ed Espero, riservato ai lavoratori della scuola, ha fatto da apripista nell'ambito del pubblico impiego.

Perché vengono istituiti i fondi pensione? Perché è nato Espero?

Oggi chi viene collocato a riposo riceve una sostanziosa buonuscita e gode di un assegno mensile determinato sulla base del "sistema retributivo". Esso fa sì che l'importo del trattamento previdenziale sia solo di poco inferiore agli ultimi stipendi, che, in virtù degli scatti di anzianità, sono i più alti che il lavoratore ha percepito nella sua carriera.

Si trovano in questa fortunata condizione tutti coloro che hanno maturato 18 anni di contributi entro il 31 dicembre 1995.

Chi invece ha cominciato a lavorare dopo questa data risentirà molto pesantemente delle riforme introdotte, da governi di colore diverso, per consentire al sistema previdenziale, già in forte disavanzo, di far fronte al costante aumento del numero dei pensionati in rapporto alla popolazione complessiva.

Il nuovo penalizzante sistema è definito "contributivo", in quanto l'entità della pensione sarà commisurata ai contributi versati nel corso dell'intera vita lavorativa.

Infine chi ha iniziato a lavorare entro il 1995 senza però cumulare i 18 anni di contributi, ricadrà nel sistema misto, cioè in parte retributivo e in parte contributivo, sulla base di precise proporzioni: quindi, ad esempio, chi andasse in pensione con 34 anni di servizio, di cui 17 prestati entro il 1995 e 17 dopo, avrebbe una pensione calcolata per una metà con il sistema retributivo e per l'altra metà con il sistema contributivo.

Si badi che, in questo caso, basterebbe chiedere il riscatto ai fini previdenziali di un solo anno del corso di laurea per ricadere interamente nel sistema retributivo. Non ci sono dubbi sulla convenienza dell'operazione (comunque consigliabile, anche se, per arrivare a quota 18, fosse necessario riscattare tutti gli anni del corso di laurea).

Ma vediamo concretamente quale potrà essere l'ammontare delle pensioni con il nuovo sistema contributivo.

Secondo i calcoli effettuati dall'Ufficio Studi dell'Inpdap un lavoratore che andrà in pensione a 65 anni d'età e con 35 anni di contributi, godrà di un "tasso di sostituzione" (rapporto tra pensione e ultimo stipendio) del 66 % circa, al netto delle imposte. Come dire che chi è arrivato a guadagnare 2000 euro, dovrà rinunciare improvvisamente a circa 700 euro al mese.

C'è da dire peraltro che questi calcoli sono solo orientativi, per una serie di motivi. Ad esempio, i contributi via via versati si rivalutano in base all'andamento del Prodotto Interno Lordo: è chiaro che se tale indicatore dovesse crescere meno di quanto ipotizzato in questo esempio (1,5% nominale annuo), la pensione sarebbe inferiore.

Inoltre, con il passare degli anni la vita media si allunga e quindi fra trent'anni i coefficienti applicati per calcolare la pensione saranno più sfavorevoli di quelli utilizzati oggi: l'ipotesi prospettata tiene conto di tutto ciò, tuttavia non è possibile stimare con precisione i valori futuri di questi coefficienti..

E' poi ovvio che potranno esserci ulteriori modifiche legislative nella determinazione dell'importo della pensione o nella tassazione applicata. Infine è altrettanto evidente che chi arrivasse a 65 anni con meno contributi di quelli ipotizzati, dovrebbe accontentarsi di una pensione che, in valore assoluto, sarebbe più bassa (andrebbe un po' meglio per chi invece cumulasse una contribuzione di 40 anni).

Si pone quindi l'esigenza di pensare per tempo ad una integrazione che consenta di mantenere, dopo il pensionamento, un tenore di vita simile a quello di cui si è goduto in età lavorativa.

Espero è nato per questo.